



Messaggio dell'Arcivescovo in occasione della Veglia dei lavoratori in programma per il 30 aprile 2009

30 aprile 2009

Carissimi,

con stima e affetto rivolgo a ciascuno di voi il mio sincero e fraterno saluto, nella gioia di sapervi presenti alla veglia di preghiera per i lavoratori che quest'anno si svolge in ciascuna delle sette Zone Pastorali della nostra Chiesa ambrosiana. Attraverso di voi, in questa vigilia del primo maggio, desidero salutare tutte le donne e gli uomini impegnati nel vasto e vario mondo del lavoro.

Sentitemi presente e partecipe – spiritualmente, certo, ma proprio per questo in modo vero e profondo - alla vostra preghiera. Con voi voglio affidare al Signore tutte le ansie e le preoccupazioni che oggi assillano non pochi lavoratori e lavoratrici per le aggravate difficoltà connesse alla crisi economica e finanziaria in corso. Con voi voglio rinnovare la piena fiducia in Dio, nella sua potenza di Creatore e Signore e nel suo amore di Padre: lui non ci può dimenticare, non ci può abbandonare. Mai! Anche se talvolta, per purificarci e rafforzarci nella fede, sembra nascondersi o allontanarsi da noi.

Affidarsi a Dio però non significa semplicemente chiedergli aiuto e consolazione. Significa piuttosto mettersi in attento ascolto della sua parola, che, mentre ci illumina, ci provoca ad assumerci sino in fondo le nostre responsabilità, ci stimola ad impegnarci con gli altri e a favore degli altri, ci chiede di compiere con coraggio i passi necessari per affrontare insieme la difficile situazione di oggi.

Ciascuno è chiamato a fare la propria parte, animato da un *grande spirito di solidarietà*, che è riconoscere in chi è nel bisogno un fratello da amare e da aiutare, e insieme con un *alto senso di responsabilità*, in ordine a trovare risposte sempre rispettose e promotrici di quella dignità personale di ogni essere umano che comporta, tra gli altri, garantire il diritto al lavoro.

Lo *spirito di solidarietà* è quello che ha portato alla nascita e alla crescita del “Fondo Famiglia-Lavoro”. Vorrei rinnovare, anche a voi in particolare, l'invito già rivolto ad ogni comunità cristiana della Diocesi nell'omelia della notte di Natale mentre annunciavo questa iniziativa: l'invito



cioè “a rendersi protagonisti sul territorio di una lettura sapiente dei bisogni e di elaborare progetti intelligenti di aiuto, affinché chi perde il lavoro non perda anche la propria dignità”.

Il nostro pensiero deve andare in modo speciale alle famiglie in difficoltà, consapevoli come siamo che l'attuale situazione del lavoro non comporta soltanto minore produzione o minori consumi e ricchezza, ma significa soprattutto minore possibilità per la famiglia di guardare con sufficiente serenità al proprio domani. In certi casi la situazione in atto finisce per configurarsi non tanto come un grave problema, quanto come un vero e proprio dramma.

Come tutti comprendiamo la questione non è puramente economica, ma tocca in profondità la dignità stessa della persona e della famiglia. E' proprio in questo senso che nel “Percorso pastorale” proposto quest'anno alla Diocesi sottolineavo che “dal lavoro la famiglia trae i mezzi per poter vivere e progettare il proprio futuro: il lavoro favorisce la coesione della famiglia, permettendole autonomia e operosità, intelligenza e creatività, capacità di sacrificio e giusta soddisfazione” (*Famiglia diventa anima del mondo*, n. 27).

Il “Fondo Famiglia-Lavoro” della Diocesi, che si alimenta grazie al contributo di tante persone, spesso umili e povere – anche gli immigrati hanno dato un loro generoso contributo –, vuole andare incontro alle situazioni di maggiore bisogno. Ma siamo consapevoli che si tratta solo di un contributo. In realtà, *siamo chiamati a fare di più!*

Ci occorrono saggezza e coraggio per rivedere lo stile del nostro vivere personale e sociale nel segno di una maggiore *sobrietà* e per promuovere con chi ci sta accanto ed è in difficoltà una *solidarietà* che è vicinanza e condivisione rispettosa e concreta. Secondo i diversi ruoli che ricopriamo, dobbiamo spingere perché si sviluppino, con l'intervento delle Istituzioni e delle varie forze sociali-economiche-finanziarie, una rinnovata e seria *politica sociale* così da dare finalmente risposta sistematica e continuativa ai bisogni primari delle persone e delle famiglie.

Con questo messaggio faccio appello – a voi lavoratrici e lavoratori in particolare – anche al *senso di responsabilità*.

Il timore o purtroppo la realtà della perdita del posto di lavoro e con esso del reddito per sé e per la propria famiglia ingenera diverse reazioni e sentimenti: lo sconforto, la paura, l'angoscia, il senso di fallimento, la protesta, la rabbia.

Sono sentimenti comprensibili: il lavoro, infatti, è un'attività centrale per ogni uomo e donna, dice della possibilità di partecipare all'opera di Dio. Ogni lavoratore sia allora sempre



responsabile: vigili su se stesso e sui colleghi affinché le reazioni e i sentimenti non sfocino in atteggiamenti che possono peggiorare la situazione o danneggiare altre persone.

La crisi economica non deve diventare una crisi sociale! Per evitare questo grave rischio tutti devono fare la propria parte. Anche i lavoratori. Certo, occorre un'attenta riflessione sulle regole della finanza e dell'economia, sul modo di fare impresa, sull'intervento delle Istituzioni a favore di chi è in difficoltà per la crisi. Ma nulla può giustificare il ricorso alla violenza o ad azioni che ledono i diritti di altre persone.

Il senso di responsabilità è necessario anche rispetto al proprio dovere: sempre un lavoratore è tenuto a dare il meglio di sé nella propria professione. Questo è ancor più vero oggi, nel momento in cui le aziende vedono ridursi le commesse, i margini operativi, le possibilità di guadagno. Un *di più di impegno* di dedizione, di creatività, di disponibilità da parte dei lavoratori e degli imprenditori contribuirà sicuramente al bene di tutta l'impresa e quindi anche dei lavoratori e dell'intero tessuto economico.

Parlando ai lavoratori sento come miei interlocutori anche gli *imprenditori* e i *dirigenti* di azienda. Questa crisi ha messo in evidenza come nel vostro lavoro è assolutamente necessario riferirsi al fondamento etico. Siate allora consapevoli che avete precise responsabilità nei riguardi dei vostri dipendenti e delle loro famiglie: un dipendente non è semplicemente una delle tanti componenti della vostra impresa, ma è una persona con attese, sogni e progetti che vanno oltre il tempo passato al lavoro.

Carissimi, sui nostri propositi e sui nostri impegni chiediamo la grazia del Signore. E insieme, alla vigilia del mese a lei dedicato, invociamo l'intercessione materna di Maria, che instancabile veglia su ciascuno di noi.

Su tutti scenda la benedizione di Dio, fonte di consolazione e di speranza.

Con affetto

+Dionigi Cardinale Tettamanzi

Arcivescovo di Milano

